



«in famiglia»

Chi è che nel periodo delle feste lasciate alle spalle non ha parlato di soldi?

Certo non è elegante, si corre il rischio di essere tacciati di materialismo. Bisognerebbe essere superiori a queste miserie. Ma si sa, la maggior parte di noi non vola a quote alte, e striscia nei cunicoli del reddito fisso, ed ha paura dello sguardo gelido del creditore.

Ma nelle circostanze natalizie o di capodanno accade puntualmente un fatto strano. I fogli da diecimila abbandonano le tasche dei mariti e dei padri.

Ed è appunto in questo periodo dell'anno che si sorprendono gli uomini a parlare di soldi con la grettezza di un bottegaio.

Non sono neppure originali. Ripetono le stesse famigerate frasi dei loro padri e dei loro nonni. Ma cosa credete, che i soldi li vada a rubare? oppure, ma che credete, che io stampi i soldi? I figli che hanno il cuore con il rigetto ghignano nella penombra e rigettano i sentimenti come palle da tennis.

Neanche le mogli sembrano troppo scosse dalle lamentele del marito: pensano alla figlia che deve fare ottima concorrenza alla figlia dell'amica che veste all'ultimo grido, o al figlio che non deve essere da meno di quello della antipatica vicina, che si è fatta ricca in un modo che lei sola sa.

E poi sbotta nelle solite frasi: voi uomini vivete con la testa nelle nuvole: provate ad andare a far la spesa.

Un tema molto discusso in questa stagione riguarda gli stivali. Nelle famiglie si parla di stivali. Essi diventano la croce e il terrore dei padri.

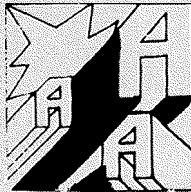
Quando li sbirciano nelle vetrine, gli uomini avvertono una stretta al cuore, affrettano il passo per non vedere quanto costano. La quota, quasi la somma minima dieci sacchi; qui il padre ha assimilato il linguaggio dei figli. Ossia centomila. Ed è il genere di stivali che più va di moda. E qui che si vede l'incapacità dei governatori. Dovrebbero intervenire con mano decisa in favore del padre di famiglia che corre il rischio di un infarto, vedendosi la sua tredicesima sciogliersi come burro al sole.

Come? Proibendo l'uso e soprattutto l'acquisto degli stivali. Siamo o no nel turbine della crisi, al fallimento? Ed allora poniamo fine a questa moda moschettiera. Si dice che un bravo uomo le cui figlie anche belline, essendo infatuate di questa moda, abbia deciso di portarle, moglie compresa, a vedere «L'albero degli zoccoli» il film di Ermanno Olmi. A casa commentara: Ecco quelle sì che sono donne. Zoccoli zoccoli, altro che stivali. Sono molto più igienici. Ma la frase che ha tagliato le gambe al toro, cioè alle figlie è stata questa: Figlie mie, capirei se aveste le gambe storte... ma porca miseria, mamma ve le ha fatte dritte e polpose, che bisogno c'è di nasconderle?

Purtroppo di uomini così ce ne sono pochi, la maggior parte è succube della moda femminile. Pur di avere la pace in casa e le donne contente, ipoteca la sua tredicesima... e giù stivali.

A volte sono sorpreso della calma degli uomini, ma temo un giorno o l'altro di vederli all'assalto delle boutiques, nelle quali, dietro al bancone ci

sono commesse profumate, pitturate, che offrono stivali a prezzi da capogiro. Ma sapete perché troppi padri mollano il centone per gli stivali inutili e scamosciati delle figlie? perché la madre non sostiene più il vecchio, nella lotta disperata al consumismo idiota. Lei, la moglie è già andata, perduta, stivaleggiata da tempo... Anni scuri, aspettano i popoli, le cui donne si rifiutano di vestire e agire secondo l'età. Oh, tempi passati... Vi siete mai guardati intorno? Sempre più rare le donne che accettino di essere nonne. Tutt'al più si dicono bi-mamme al quadrato o mamme di scorta. E naturalmente, Stivalate.



Attualità dal Sihltal al lago

Adliswil

Venne organizzata dal Comitato Genitori di Adliswil, una riuscitissima serata di informazione scolastica abbinata ad una festa familiare:

Sabato 8 Novembre presso il centro «Pavillon» di Adliswil. La sala del centro era strapiena, e questo fu senz'altro uno degli aspetti positivi della manifestazione.

Oltre ai membri del Consiglio del Comitato Genitori, che assicuravano il servizio, si è notata la presenza di alcune autorità scolastiche e comunali e tra questi i due Assistenti sociali messi a disposizione dalle Schulpflege per i bisogni e le difficoltà che incontrano i ragazzi stranieri.

Orbene quest'ultimi, dopo il saluto da parte del pres. La Sala, hanno preso la parola illustrando gli scopi della loro presenza e permanenza nell'ambito della scuola di Adliswil e hanno poi chiarito il funzionamento del sistema scolastico svizzero con l'apparato burocratico annesso.

Come già accennato, questa serata era stata abbinata ad una festa familiare e per questo motivo era stata offerta l'opportunità di consumare un «buon» piatto di spaghetti e gustare specialità nostrane. Naturalmente non poteva mancare un pò di musica per creare una atmosfera di «fiesta».

Lo scopo principale della manifestazione, pensiamo sia stato quello di far conoscere a tanta gente di Adliswil che esiste un Comitato Genitori per i problemi scolastici. A sua volta esso ha lo scopo di collaborare con enti e autorità scolastiche svizzere e italiane, e di promuove-

re una maggior informazione e formazione dei genitori italiani su problemi di carattere scolastico.

Il cammino certo è lungo assai, tuttavia come sempre, occorre un inizio e pensiamo che la serata del 8 Novembre sia stata un grande inizio per il nuovo Comitato Genitori di Adliswil.

Langnau

E' ormai tradizione che il Co.Ge.S. di Langnau organizzi per L'Autunno una Festa Familiare. Così anche quest'anno venne fissata la festa per Sabato 29 Novembre presso la sala del centro parrocchiale. Premettiamo subito che fin quasi all'ultimo momento, il comitato era del parere di rinviare la festa a causa della tragedia abbattuta con il terremoto sulle regioni Lucana-Campana.

Dato che ogni cosa era già stata ordinata, ci si è dovuto accontentare di organizzarla alla bell'e meglio. Anche se non c'era la folla dello scorso anno, tuttavia gli organizzatori sono stati soddisfatti dell'andamento della serata.

Certamente anche l'inclemenza del tempo ha giocato un ruolo importante, poiché tanta gente ha avuto paura della «prima» neve.

Bisogna senz'altro sottolineare la presenza di «tanti» giovani e giovanissimi attirati da una musica assai adatta alle loro gambe... ma che hanno anche saputo creare una atmosfera di distensione e di ricordo dei terremotati e si è accennato alle varie possibilità per una fattiva collaborazione e solidarietà con le famiglie colpite. Lo scopo principale della festa familiare oltre a quello finanziario, cioè riempire le casse quasi vuote, rimane quello di unire le varie famiglie della zona per passare una serata di svago e di distensione.

Il cronista Riccardo

Cronaca delle giornate dello straniero

Kilchberg (1.11.80)

Venne celebrata quest'anno la giornata dello straniero il giorno di Tutti i Santi. Una S. Messa Comunitaria alle ore 18,30 ha aperto l'incontro tra le due Comunità. Un gran numero di persone erano presenti alla celebrazione eucaristica attratte anche dal fatto che il coro svizzero si esibiva con una messa in latino. Dopo il servizio liturgico, il programma prevedeva un trattenimento familiare nella sala del centro parrocchiale con possibilità di consumare un piatto in

comune, preparato da alcuni membri del consiglio pastorale. (Fleischkäse con insalata di patate). Oltre 150 persone si sono fermate nella sala del centro e hanno tra l'altro potuto ascoltare un repertorio di canti popolari, eseguiti per l'occasione dal coro-dilettante di Kilchberg. Lo scopo principale di questi incontri comunitari resta quello di favorire un rapporto più cordiale e un reciproco rispetto tra le due maggior componenti della parrocchia. Un dialogo sereno volte fa superare diffidenze o pregiudizi che esistono nel nostro ambiente di emigrazione.

Langnau (9.11.80)

Anche a Langnau si è svolta regolarmente la giornata dell'emigrazione nella giornata ufficiale e cioè la seconda domenica di novembre. Una Messa Comunitaria, cantata da tutto il popolo e con alcuni canti in latino, ha dato il tono alla celebrazione eucaristica. Quest'anno non si è potuto fare «un gran che», poiché alla vigilia c'era stata una festa d'autunno svizzera nel centro parrocchiale e non si è potuto neanche organizzare il «tradizionale» Aperò. Speriamo che per il prossimo anno si possa organizzare qualcosa di meglio.

Adliswil (30.11.80)

La giornata dell'emigrazione viene sempre preparata e organizzata da un gruppo misto, che comprende rappresentanti italiani, spagnoli, francese e svizzeri-tedeschi. Si deve premettere che quest'anno, data la quasi concomitanza nel tempo della festa della Consacrazione della Chiesa rinnovata e della nuova Cappella con la giornata dell'emigrante, non si è potuto organizzare come era ormai tradizione, un pranzo comunitario al centro parrocchiale. Alle ore 10,30 di Domenica 30 novembre una folla enorme, come nelle grandi occasioni, gremiva la Chiesa.

Il coro italiano di Adliswil si è esibito per l'occasione con canti moderni e per sottolineare l'universalità della Chiesa ha interpretato canti anche in latino, francese, spagnolo e tedesco. La predica è stata tenuta quest'anno dal Missionario spagnolo con la traduzione simultanea in tedesco. Egli si è soffermato con alcuni esempi pratici su come vivono i giovani emigranti, le loro esperienze e difficoltà che incontrano nell'ambiente di scuola e di lavoro. La presenza dei due Missionari stranieri-italiano-spagnolo sottolinea sempre il carattere di Comunità che deve esistere nella parrocchia anche se composta da persone provenienti da diverse mentalità e regioni. Si parla anche di emigrazione interna della Svizzera e cioè le persone e famiglie

provenienti dal Ticino e dalla Svizzera Romana.

Anche queste persone che vivono nella nostra zona trovano a volte tante difficoltà di inserimento nell'ambiente tedesco. Durante il servizio liturgico ci si è soffermati a ricordare e a pregare per i morti del terremoto delle due regioni italiane: Campania-Lucania. In precedenza era già stato lanciato un Appello alla Solidarietà attraverso la Commissione Stranieri di Adliswil ed ora in Chiesa veniva sottolineato l'urgenza di aiuti materiali, per questo scopo anche l'offerta della Chiesa era devoluta per i terremotati. Dopo la cerimonia liturgica le persone erano state invitate a prendere un Aperitivo nel centro parrocchiale. Parecchi si sono fermati per un breve scambio di saluti e dato il cattivo tempo e il freddo intenso la Kirchenpflege aveva predisposto un graditissimo Punch.

Don Luigi

Wädenswil: Festa del Migrante

La comunità italiana e la comunità spagnola hanno assunto il compito di organizzare in forma del tutto eccezionale la Festa del Migrante.

Una celebrazione che spesso passa un po' in sordina per mancanza di impegno da parte della componente svizzera e per un complesso di vittimismo da parte della comunità in emigrazione.

Quest'anno la comunità in emigrazione ha voluto scrollarsi dalle spalle questo atarico complesso: gli emigranti non hanno nulla di meno della comunità che li ospita, caso mai con la loro vita dimostrano di essere uomini coraggiosi per aver affrontato una esistenza ricca di incognite, nonostante i lunghi treni del Sud fossero chiamati i treni della «Speranza». Di comune accordo con la componente svizzera, i gruppi di comunità italiana e spagnola, si sono impegnati nelle celebrazioni della Festa che comprendeva due momenti: uno religioso e uno umano.

Spediti gli inviti alle varie famiglie domenica 30, svizzeri, spagnoli e italiani si sono incontrati nella chiesa parrocchiale.

Il benvenuto ai presenti è stato dato da un gruppo di ragazzi e adulti di varie lingue di cui si compone la comunità in emigrazione.

Un momento toccante: una espressione di unità pur nella molteplicità delle varie culture. La celebrazione dell'eucarestia in lingua spag-

nola, tedesca e italiana ha sottolineato di più l'aspetto comunitario dell'incontro.

Il tema della parola ha sottolineato soprattutto i problemi che toccano i ragazzi della seconda generazione che devono essere aiutati nella ricerca della loro identità, poiché non si sentono né italiani né svizzeri.

Una soluzione che ha i suoi risvolti psicologici pesanti nel futuro di questa generazione. Compito della comunità è quello di sentire nella realtà questa situazione e quindi la ricerca del dialogo anche se i giovani talvolta risultano molto critici verso la generazione degli adulti, e sono restii ad accettare certi valori che per gli adulti possono sembrare un patrimonio intoccabile. Nella preghiera unitaria dei fedeli è stato suggerito un momento di silenziosa meditazione in spirito di solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto, che concretamente si è tradotto nell'offerta di un aiuto concreto: il denaro raccolto in chiesa sarà devoluto a quelle popolazioni.

Al termine della celebrazione eucaristica per sottolineare che la Comunità non è un momento solo di vita religiosa ma anche di vita quotidiana. Svizzeri, spagnoli e italiani hanno fraternizzato in un pranzo comunitario preparato dalle donne del gruppo di comunità italiana in collaborazione con donne spagnole. Per creare un clima di contatto tra italiani, svizzeri e spagnoli, la capace Etzelsaal presentava l'aspetto di una grande sala d'albergo con tavoli di dieci, otto, sei, persone, sui tavolini figuravano i nomi dei componenti delle famiglie che si erano annunciate per il pranzo.

In questo modo si creò un clima di scambio senza alcun complesso. Un arrangiamento con candele nel centro di ogni tavolo creava una atmosfera natalizia.

I gustosissimi piatti di lasagne e spaghetti che hanno riscosso l'apprezzamento di tutti i presenti hanno creato un caldo clima familiare. In sala giovani italiani e spagnoli sotto la guida degli adulti hanno prestato un servizio meraviglioso e impeccabile. Le entrate nette sono state devolute in favore dei terremotati. A tutti i collaboratori e collaboratrici, i cui nomi occorrerebbe enumerare se per ragione di spazio non fossimo condizionati, un GRAZIE tanto grande. Erano tutti stanchi alla fine ma una stanchezza che la ottima riuscita della Festa, ripagava copiosamente.

L'ammirazione, la lode dei partecipanti al pranzo sia, italiani, svizzeri e spagnoli, espressa ai collaboratori, ha messo in chiara evidenza che gli emigranti ci sanno fare e... come.

Horgen

Incontro: Jugendtreff — Amici di tutti

Il 19 novembre si sono incontrati un gruppo di giovani svizzeri e italiani per meglio conoscersi e per discutere sui problemi degli emigranti. Rita Gabrielli che svolge la sua attività come maestra d'asilo nel canton Glarus ha fatto questo resoconto.

Le informazioni e le iniziative sono indispensabili, se noi come svizzeri desideriamo capire i ragazzi emigranti e i loro genitori e viceversa. Così lo scambio di idee con gli «Amici di tutti» ci ha portato a conoscenza della loro patria e delle condizioni di vita che vivono in mezzo a noi.

Già da tempo sentivo un certo disagio nei miei incontri con i bambini emigranti e con i loro genitori.

Cercavo semplicemente di tollerare la loro diversità senza capire. Per mancanza di esperienza nell'educazione dei bambini stranieri inciampavo sempre di nuovo nel tradizionale comportamento della famiglia italiana che io non conosco. Ascoltare ciò dagli «Amici di tutti» è stato per me un arricchimento di apertura.

Attraverso questo contatto diretto, mi è capitato di capire qualcosa di nuovo. Sono grata per l'incontro spontaneo e cordiale che resta il mio primo ricordo nella serata organizzata nella sala della parrocchia.

Entrata nel locale della proiezione del film ci fu la presentazione personale priva di ogni convenienza. Come primo tipo mi colpì Antonio, la sua aperta cordialità molto schietta, mi mostrò così la sua indole serena. Diversamente la pensava un giovane che è sul punto di costruire la sua nuova esistenza.

Egli è insoddisfatto delle condizioni nel mondo del lavoro ...

Lo scambio di idee tra noi sembrava dominato dall'insicurezza. Insicurezza da parte dei giovani svizzeri e anche da parte dei giovani italiani. Lo scambio di idee, fatto di frequente, deve aiutarci a rompere questo muro di insicurezza.

— Proviamoci!!! Dobbiamo continuare a parlarci, a spiegarci le nostre difficoltà e differenze. Soltanto così forse riusciremo a superare l'ostacolo dell'indifferenza.

«Per gli amici di tutti mi chiamo Pippo» disse Giuseppe mentre mi salutò, dimostrando così una semplice invitante comunicativa che ci può aiutare tutti.

Rita Gabrielli



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30

Venerdì pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 — 8.00 S. Messa in lingua tedesca

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 15.30 — 17.30 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

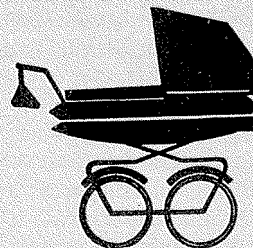
Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.



Nastri Rosa

e

Azzurri

De Rosa Davide di Donato e De Jeso Giulietta
in Wädenswil

Mastrangelo Carmine di Antonio e Gravante
Carla in Horgen

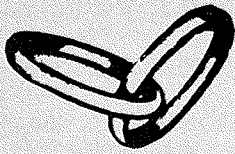
Reho Gino di Giovanni e Fucile Nuccia
in Wädenswil

Gambera Rocco di Pino e di Secli Maria
Concetta in Wädenswil

Coduti Vincenzo di Michele e Miksche Albina
in Horgen

D'Agostino Piero di Fiore e Lyrer Theres
in Horgen

Cotugno Cosimo e D'Aversa Chiarina in Adliswil



Fiori d'Arancio

Cirillo Gennaro e Ditano Giovanna in Horgen
Fagone Salvatore e Cappello Ignazia
in Wädenswil

Molino Vincenzo e Bonandrini Elisa
in Richterswil

Ventre Raffaella di Antonio e Logiurato Maria
Annina in Adliswil

Amendola Alberico di Rosalbino e Santoro
Eleonora in Adliswil

Rossi Patrick Norman di Claudio e Capuzzi
Antonietta in Adliswil

25 gennaio sante cresime

CRESIMA: essere testimoni

Il sacramento della Cresima, pone delle domande al teologo, al biblista, al catechista e al credente.

Innanzitutto se ci poniamo di fronte alla Bibbia con le semplici domande: «Dove, come, quando Gesù ha istituito la Cresima?» difficilmente possiamo trovare una risposta, perché il Nuovo Testamento non parla di «sacramento della Cresima», così come lo vive la chiesa oggi. Inoltre nella storia della Chiesa, della sua liturgia, il termine «Confermazione» appare solo verso la metà del secolo V° nella Gallia meridionale.

Lo storico può attestare un insieme di riti antichi, che presentano somiglianze con la confermazione: «imposizione delle mani», «unzione del crisma», «sigillo», «sacramento del crisma». In ultimo luogo, si sono date e si danno tutt'ora diverse interpretazioni in rapporto ai sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima e Eucaristia.

Se il Battesimo e la Cresima comunicano il dono dello Spirito Santo, qual'è la loro differenza specifica e grazia, che danno? Qualcuno ha allora inteso la Cresima come rito della maturità spirituale; altri insiste sull'aspetto ecclesiale (membri della chiesa) e di testimonianza (soldati di Cristo).

Fino a non molto tempo fa, ai ragazzi che si preparavano a ricevere il sacramento della Cresima, si diceva: «La Cresima, vi fa soldati di Cristo».

Per la verità questo modo di qualificare il compito che nasce dal sacramento, era nato nel contesto di una concezione un po' militarista dell'impegno cristiano, e cioè di lotta a difesa contro i nemici interni ed esterni.

Oggi si tende a sottolineare il rapporto tra battesimo e Cresima, dove il battesimo è il sacramento che ci incorpora in Cristo e apre la nostra vita alla vita dello Spirito, mentre la Cresima, conferma (Confermazione) questa nuova vita, facendola oggetto di annuncio e di esperienza concreta, cioè di testimonianza. Allora si dice che la Cresima è il sacramento della testimonianza, il sacramento per il quale il battezzato diventa apostolo, annunciatore, con la sua vita, di questa stessa salvezza. Essere testimoni significa provare con i fatti, con la propria esperienza vitale, la verità di ciò in cui si crede.

Giustamente diciamo che la Confermazione o Cresima ci fa adulti nella fede. Adulti nella fede significa essere membra attive della chiesa, partecipare con responsabilità, perché con la Cresima siamo inseriti ancora più profondamente nella vita della chiesa.

Occorre rendere la Cresima come punto di partenza per una effettiva vita di responsabilità e testimonianza nella chiesa.

In diversi casi, accade il contrario: la Cresima diventa l'inizio di un progressivo disimpegno. E' necessario allora forse riscoprire in modo più decisivo e convinto l'aspetto tipico della vita del cristiano «confermato» nello Spirito, e cioè la testimonianza nella responsabilità.

Questo significa dar prova, con la vita concreta, della Comunione, dell'Amore che deve animare la Chiesa e il rapporto fra uomini, e che si traduce in gesti concreti sorgendo dalla consapevolezza della propria responsabilità nella chiesa stessa.

E ... dopo la Cresima

La situazione attuale ci presenta un numero sempre più crescente di ragazzi che si perdono ai sensi della vita di Chiesa nel passaggio dalla scuola all'apprendistato o anche prima: i doni dello Spirito Santo restano spesso inerti e fuori della vita, quando non si constata un doloroso abbandono della pratica religiosa.

Tutti si chiedono il perché e non pochi si domandano se la comunità parrocchiale abbia dato l'importanza che si merita non solo al sacramento in se stesso e alla sua celebrazione, ma anche ai ragazzi che ricevono il sacramento e che non possono essere abbandonati a se stessi, proprio quando per loro inizia, in qualche

modo, una «vita nuova», piena di possibilità meravigliose, ma anche di rischi pericolosi. Sembra quindi non solo opportuno ma necessario parlare di dopo-Cresima, come cammino di apprendimento, di interiorizzazione e di realizzazione vitale della esperienza sacramentale.

Il problema riguarderà il che cosa fare in concreto.

Il ragazzo nella Cresima riceve lo Spirito della testimonianza per vivere in modo impegnato la comunione col Cristo e con quanti gli appartengono.

Lo Spirito della Cresima è l'impegno cristiano totale nel mondo.

Ma perchè la testimonianza sia reale, bisognerà



anzitutto mirare a una nuova consapevolezza, più approfondita e motivata della propria fede. L'esperienza dello Spirito occorre farla crescere, se si vuole evitare un vuoto pericoloso nella vita cristiana del preadolescente.

Occorre soprattutto reinventare e vivacizzare il coinvolgimento della famiglia, della Comunità. L'esempio e la testimonianza della famiglia sono elementi indispensabili.

Certo non si può parlare di prima o dopo Cresima in senso assoluto. Sarà la situazione concreta dei ragazzi che si hanno davanti e la capacità degli educatori a suggerire i modi di intervento; sicuramente però non basta la festa della Cresima ad assicurare ai ragazzi una vita cristiana matura.

I Testimoni di Geova e la Croce, i Santi, il Sangue...

Pur essendo questi degli argomenti marginali rispetto alla dottrina fondamentale della Chiesa Cattolica, tuttavia i Testimoni di Geova danno stranamente un'enorme importanza.

1) I Testimoni di Geova insistono nel dire che Gesù non morì su una «Croce» ma su un «Palo».

L'unico argomento a loro favore è che la parola greca «stauros» significa appunto «palo», usato per suppliziare i colpevoli. Ma già dal II secolo prima di Cristo, i Greci, i Cartaginesi e i Romani vi avevano aggiunto un «palo trasversale» chiamato «patibulum» così da formare una specie di croce.

Questo «patibulum» fu lo strumento di morte usato normalmente dai romani per giustiziare gli schiavi o coloro che non erano cittadini di Roma. Non si vede perché avrebbero dovuto fare una eccezione per Gesù, «impalandolo» anziché «crocifiggerlo».

Che Gesù sia stato «crocifisso» e non «impalato» è testimoniato anche da due reperti archeologici dei primi secoli cristiani.

La croce di Ercolano: Si tratta di una incassatura a forma di croce (destinata a contenere una croce di legno) scoperta sulla parete di una casa di Ercolano nel 1939 e risalente al I secolo cristiano, che gli archeologi Maiuri e Paribeni, Accademici d'Italia, hanno dichiarato di origine culturale cristiana.

La croce blasfema del Palatino: graffita da un ignoto pagano nel II—III secolo, raffigurante un uomo che adora un crocifisso dalla testa d'asino. L'iscrizione in greco dice: Alexamenos adora il suo dio.

Che poi il Culto della Croce si sia sviluppato lentamente nella Chiesa è comprensibile, data la difficoltà di proporre alla pubblica venerazione un simbolo ritenuto malfamato.

Questa ragione spiega anche perché, quando nel III e IV secolo la croce cessò di essere strumento di morte, cominciò ad essere onorata dalla pietà cristiana come simbolo della Redenzione di Cristo.

2) I Testimoni di Geova non vogliono onorare i Santi e le loro immagini. Il culto dei Santi è un culto «relativo» a Dio, cioè non si tratta di un culto idolatrico come dicono i Testimoni di Geova, ma di un culto dato a Dio attraverso persone o ricorrenze a Lui care.

Del resto noi tutti amiamo ricordare le date più care della nostra vita e teniamo nelle nostre case le immagini delle persone che amiamo; si tratta

infatti di sentimento umanissimo, che non si ferma alla «festa» o all'«immagine», ma che —attraverso esse— va alla persona amata.

3) La Bibbia proibisce l'uso del sangue... infatti ad esempio in Genesi 9,4 si legge che Dio ordina a Noè di non mangiare la carne che abbia ancora la sua vita cioè il sangue. Perché?

I Testimoni di Geova vedono in questi passi della Bibbia come un DIVIETO assoluto di Dio di usare il sangue anche se a scopo umanitario come avviene nelle trasfusioni di sangue.

Certamente essi sono persuasi concordandosi con il pensiero filosofico ebreo che il sangue è il veicolo della vita cioè la sede dell'anima umana, per questo motivo essi proibiscono di dare e ricevere trasfusioni. Pur non entrando in questione sul valore di queste credenze filosofiche ci sembra tuttavia paradossale pensare che non si possa donare una parte di sé stessi (es. sangue o altri organi) quando si può salvare una persona umana; Cristo stesso ha versato il suo sangue per tutta l'umanità e ha detto anche... «Nessuno ha amore più grande di questo, che uno dia la propria vita per i suoi amici» (Vangelo s. Giovanni 15, 13). Certamente non possiamo obbligare i Testimoni di Geova a diventare dei «donatori di sangue», si deve tuttavia avere tanto rispetto verso coloro che volontariamente donano il proprio sangue per salvare vite umane.

Don Luigi

diamo la voce
a...

Intervento

Come si è inserita la donna italiana in emigrazione.

In Italia l'emigrazione è senza dubbio una grande piaga che coinvolge tutti. Si tratta di un problema vecchio ma sempre attuale. I casi più frequenti si sono verificati al Sud Italia. Come un tempo anche oggi l'arretratezza economica e l'insufficiente industrializzazione sono causa di continua emigrazione. L'espatrio per molti costituisce un lavoro sicuro ed una vita discreta. C'è una differenza rispetto al passato, non è soltanto l'uomo a emigrare un po' ovunque per il mondo, anche la donna fa la sua esperienza in terra straniera: Lascia il paese, la casa e cerca di ambientarsi in un nuovo mondo. Come si presenta il suo inserimento in emigrazione? Tutto

ciò posso affermare, ha provocato nuovi problemi, soprattutto nell'ambito della famiglia. Prendiamo il caso della madre-lavoratrice, è chiaro che ella dovendo stare almeno otto ore fuori di casa, avrà pochissimo tempo da dedicare al marito e ai figli. Spesso li vedrà un'oretta a pranzo, o il più delle volte soltanto alla sera. Quando rincasa deve riordinare la casa, preparare la cena e tutto questo dopo otto ore di fabbrica o in ufficio. Qualcuna più fortunata è aiutata dal marito o dai figli. Lavorando il padre e la madre, essi rimangono soli per tutta o quasi tutta la giornata. Mentre i più piccoli sono affidati negli asilo-nido o in privato. Come si può definire felice una donna quando affida la sua creatura nell'età più tenera, più indifesa a persone estrane? Io penso che si ritenga fortunata sul piano economico, ma non soddisfatta sul piano morale.

Un altro caso ancora più frequente è quello della giovane lavoratrice. Anche lei sente la necessità di espatriare con la famiglia o da sola. Una volta le ragazze rimanevano generalmente in casa ad aiutare la madre nelle faccende domestiche fino a che non si sposavano. Diverse oggi, si sono inserite in emigrazione, anche se a volte le difficoltà della vita che incontrano non sono facili da superare, ma preferiscono un lavoro. Perché?

Una ragione è certamente di carattere economico: col loro stipendio le ragazze contribuiscono al mantenimento della famiglia, oppure si formano una posizione propria. Ma ci sono altre ragioni. La donna oggi sente più di ieri il bisogno di libertà, di contatti maggiori con le altre persone, di viaggiare e di conoscere il mondo, di vivere una propria vita, senza dover dipendere in tutto e per tutto dalla famiglia. Vorrei aggiungere un'altra osservazione: gli svizzeri non vedono generalmente di buon occhio gli stranieri. Qui in Svizzera è nato addirittura un partito che lotta per scacciare o ridurre gli emigranti. E' triste che un paese così civile dia prova di razzismo, anche se bisogna riconoscere che non sempre il nostro comportamento di donne e uomini è... esemplare.

Ivana


il pungiglione

Nel numero di dicembre di «Incontro» compare un articolo dal titolo molto altisonante

che ha suscitato il nostro interesse «Coraggio di dire la verità».

La lettura completa dell'articolo ci ha però in parte deluso, il nostro entusiasmo iniziale si è andato affievolendo.

Alla fine abbiamo tratto una conclusione: l'articolista dice e non dice. Ironicamente vorremmo dire che è stato una specie di «boomerang»: il coraggio di dire la verità non appare dall'articolo. Esso si presenta come una disquisizione teorica. In fondo che cosa voleva esattamente dire la scrivente?

Il suo modo di esprimersi è vago e fumoso. Se c'è una situazione particolare che merita di essere chiarita, perchè non chiarirla?

Si parla di una «pecora nera».

Indubbiamente si sbaglia a giudicare una persona una «pecora nera», ma occorre anche chiedersi che cosa uno ha fatto per diventare pecora nera.

Io e il mio amico quando andiamo a vedere un film, di solito partecipiamo per chi soccombe: è più sentimentale, perchè ha contro tutti, ma ci accorgiamo che è una forma di ipocrisia, o è una forma che fa più hit, sentirsi in pochi contro tutti. Il coraggio di dire la verità è una dote di pochi, è la dote dei pazzi.

Chiunque abbia detto la verità un giorno o l'altro ha preso delle botte da orbi sempre. E' più facile fare il discorso sul coraggio di dire la verità anzichè viverla concretamente. C'è molta gente, e noi ci auguriamo che non sia il caso della scrivente, che di fronte al coraggio di dire la verità da le dimissioni del proprio impegno, o accampa altre scuse di incompatibilità. Il mondo è pieno di «moralisti», ma pochi pensano che se il mondo è sporco, è perchè tutti siamo sporchi. Se c'è egoismo è perchè tutti siamo egoisti, se c'è indifferentismo è perchè tutti siamo indifferenti, se c'è ipocrisia è perchè tutti siamo ipocriti.

L'articolista accenna per giustificare il suo titolo: «La verità ti fa male... lo sai...»

Noi vogliamo concludere pure con una canzone: «Mettilti uno specchio nell'anima ... scoprirai te stesso ...»

Il coraggio di dire la verità occorre prima di tutto averlo con se stessi: nudamente e crudamente ... Il resto è fumo, eroismo a buon mercato.

FRA' GIO

CONTRO VoCE

«Costume italiano»

Incontro Ottobre 80

Corna, gelosia e percentuali.

Devo ammettere che l'inchiesta ha un potere magico. La cosa dopo tutto non mi sorprende: un'inchiesta è facile da capire, domande come «Scusi, Lei è fedele?; Cosa ne pensa della gelosia?» non hanno bisogno di ulteriori spiegazioni, ed il risultato è di una precisione cartesiana che non lascia spazio al minimo dubbio.

Infatti, come si può dubitare che il 30% dei sessantenni e dei non ancora trentenni, è favorevole alla gelosia? Se la matematica non è un'opinione il rimanente 70%, per entrambi suddette categorie, dovrebbe essere contrario. Mi fa piacere sapere che da noi il problema della gelosia non è sentito. Anzi, grazie alle cifre sopra riportate, sembra che possiamo vantare una tendenza anti-gelosia anche nelle generazioni passate.

L'antica equazione italiano-gelosia è stata dunque smentita. Certo, bisogna ammettere che lo sforzo compiuto per compilare una statistica del genere è notevole se si pensa che corna e gelosia, realtà di ogni epoca, in una discussione diventano un fenomeno che riguarda soprattutto gli altri.

Chiaccherando al bar in piazza potremmo tener testa ad una colonia di nudisti, ma tornati dal mondo delle ipotesi in quello d'ogni giorno prevale in noi il signor Ciampa. Il Ciampa di Pirandello, con la moglie sottochiave non tanto per tema delle corna di per sé, quanto per la gente che, poco importa se a ragione o a torto, lo crederebbe cornuto.

Forse sarebbe il caso di fare una controinchiesta fra gli intervistati di «larghe vedute» per sapere quanti di loro hanno l'ancestrale paura di indossare il «berretto a sonagli». Mi viene in mente una definizione datami anni fa dal prof. di statistica: «Statistica: La scienza che stabilisce la temperatura media di un individuo con la lesta nel forno e i piedi nel frigorifero.»

Flumini

Riflessioni

Abbiamo detto e accettato che Dio ha creato il regno vegetale e il regno animale; però non abbiamo accettato che Dio ha creato l'uomo, anzi a questo punto abbiamo detto che scientificamente l'uomo proviene dalla scimmia o dal pesce. Adesso io mi domando: se per Dio è stato facile creare tutte le cose senza delle quali l'uomo non avrebbe potuto vivere, per quale motivo egli avrebbe dovuto trovare difficoltà nel creare l'uomo nel vero senso della parola senza essere stato prima o scimmia o pesce? Abbiamo anche detto che essendo spirito Dio non può creare materialmente perché non può toccare, ma come ha fatto Dio nonostante tutto a creare il regno vegetale e il regno animale? Io penso che scientificamente sia senza altro giusta la provenienza dell'uomo su questa terra, ma cristianamente è giusto accettare una spiegazione che ha solo come solida base la scienza ma che di cristiano ha solo un piedestallo tentennante e insicuro?

Io penso che accettando solo la scienza e l'evoluzione dei tempi si diminuisce la potenza di Dio. Abbiamo anche detto che noi non possiamo essere simili a Dio perché essendo Egli spirito non può avere un corpo. Ma non può essere invece possibile che Dio ci abbia creato simili a Lui non perché Egli abbia un corpo che ci assomiglia ma perché se Egli avesse un corpo sarebbe stato simile a noi?

Letteratura

In questa rubrica vengono presentati i premi Nobel della letteratura.

Grazia Deledda: premio Nobel 1926

Grazia Deledda nasce a Nuoro il 27.9.1871, compie i suoi primi studi nella città natale, ma con scarso interesse per la scuola. Prende lezioni private di italiano e nel 1886 inizia il periodo delle sue disordinate letture e pubblica la sua prima novella su un giornale locale. Collabora con la rivista letteraria «ultima moda» e pubblica il suo primo romanzo «Stella d'Oriente», a cui fa seguito «Fior di Sardegna».

Nel 1900 si trasferisce a Roma, la sua produzione letteraria diventa più intensa, da Cenere a Canne al vento, ed intanto la sua fama continua a diffondersi oltremare.

Nel 1926 riceve il premio Nobel ed il 15 agosto muore a Roma.

Nel 1937 viene pubblicato postumo, l'ultimo suo romanzo «Cosima».

La Sardegna è il palcoscenico sul quale recitano la loro parte, creature dal nome sardo, ma ricche di profonda umanità. Ma le creature che la Deledda rappresenta, sembrano sovente ciò che lei avrebbe voluto essere, per cui la Sardegna viene da lei trasfigurata per farla diventare terra di personaggi nei quali si personificano i suoi sentimenti.

L'arte della Deledda, non è primitiva, barbarica, priva di cultura e di ogni costume letterario, come alcuni hanno detto. Le testimonianze dei suoi studi, delle sue letture, sono sufficienti per farci capire che lei si formò alla scuola del naturalismo italiano e francese per potenziare la propria facoltà di narratrice, con l'ostinato desiderio di diventare scrittrice epica.

Dai quindici anni in avanti, si dedica alla lettura dei classici, dal Boccaccio, Goldoni, Hugo, Sue, Dumas, Verga ad Amiel che le insegnò a scrutare nella propria psiche.

I suoi scritti giovanili, mostrano il disordine della sua cultura; a questi anni giovanili appartiene anche lo studio del folklore, importantissimo perché ci ha permesso di conoscere le leggende ed i costumi della Barbagia, ma anche perché ha messo la scrittrice, dapprima nella forma apparente: vestiti colorati, usanze, forme che animano il paesaggio sardo, ma dopo, ella trae da ogni gesto, da ogni forma, il lato umano, scopre in quelle umili figure, le loro passioni e si vale della propria esperienza per meglio comprenderle.

Sardo il suo animo, sardo il suo accento, nata in un'isola di antiche civiltà, non deve sorprenderci che la Deledda abbia voluto guardare la vita come uno spettacolo morale, là dove la famiglia, la patria, sono considerate cose sacre date da Dio agli uomini, là dove il sentimento dell'onore e della giustizia, si trasforma in violenza se le buone leggi dei padri vengono offese, insomma questo continuo contrasto tra dovere e piacere, nasce nello spirito di ciascuno e si manifesta in forma religiosa.

La sua narrativa consiste dunque in un'adesione immediata alla realtà vitale, sentita come un eterno contrasto tra forze opposte, che mettendo a prova tutte le forze dell'uomo, ne realizza al massimo l'umanità. Una forma di realismo in cui la stessa materialità dell'esistenza, appare spiritualizzata fortemente.

Il paesaggio della sua isola, aprì larghi orizzonti al desiderio d'infinito della sua anima; cercava nel libro la morale, nelle pagine stampate, se stessa.

Fu questa senza dubbio la via che la condusse a cercare se stessa nelle creature che aveva intorno, a cercare il proprio dramma nella realtà della vita.

Decisivo fu anche l'influsso della narrativa verista: sull'esempio del Verga, anche la Deledda si china con profonda partecipazione sulla vita del suo popolo, osservandone i costumi e meditandone la sorte.

Vicino ai pescatori e contadini siciliani, assumono così dignità letteraria i servi pastori delle Lancas della Barbagia, i garzoni delle fattorie del Gennargentu, le massaie, la cui vita trascorre presso il grande focolare, nelle silenziose e severe case del nuorese.

La sua fama si espande fuori dell'isola, ma anche la sua personalità viene sottoposta a nuove violente sollecitazioni. La narrativa è ormai dominata dalla prosa dannunziana, anche le correnti provenienti dall'estero hanno un timbro di novità; al realismo e naturalismo francese con Flaubert, Zola e Maupassant, subentra il romanzo russo con Tolstoj e Dostojevskij, e la letteratura italiana conosce un periodo di grande travaglio che turba l'intera società.

Ma questo mutamento di stati d'animo, che negli altri veristi, ebbe un significato di sfiducia e di processione, fu per la Deledda un motivo di rinvigorismento che le permise di prolungare la sua operosità anche quando il movimento era in fase di eclisse.

In alcuni suoi romanzi, la Sardegna della sua fantasia, diventa una vera conquista: sullo sfondo di quel rosso paesaggio, verde di pascoli, vasto, aspro di montagne, vivono solo le creature nelle quali riconosce i propri sentimenti.

Sono creature mosse dalla passione dell'amore che nasce dai sensi, una passione che diventa quasi una fatalità contro la quale ogni resistenza è vana, è come un dono della vita che bisogna godere anche se poi dovrà essere scontato come una colpa. Questo piccolo mondo chiuso in sé, ha proprio un'originalità etica: sembra che sia punito non il peccato d'amore, ma ogni colpa contro l'amore, perchè la rovina e lo stesso delitto, nascono quando la superbia, l'orgoglio, il tradimento separano tutti coloro che la passione aveva congiunto.

La vita d'arte dei suoi personaggi, prende forza dalla loro vita morale e tutte le loro azioni, tutti i loro gesti, acquistano tanto più riscatto, quanto più sono significativi.

L'arte della Deledda si affina, basta considerare

la relazione tra il paesaggio e le creature umane che lei vedeva muoversi nel grande scenario della Sardegna, così unite alla natura. Ora lo stesso paesaggio ha una prospettiva spirituale, non più colori descrittivi, ma una prosa fatta di moti, come se volesse raccontare parabole con finalità religiose. Il giudizio universale, dice, è sulla terra a tutte le ore, Dio non è solo il Dio dei morti, ma il Dio dei viventi, è dentro di noi, è ciò che noi chiamiamo la coscienza, basta ascoltarla per ascoltare Dio.

Ma la sua religione non è certo così sicura, il suo pessimismo è troppo risoluto e la certezza che il male domini sulla terra, come residuo del peccato originale; era troppo sincera perchè ella potesse pacificarsi nella persuasione della salvezza spirituale.

A volte lei ci parla con molta semplicità di linguaggio, ma la sua prosa diventa ben salda solo quando ci mostra le angosce delle creature umane.

E' l'accento sardo quello che salva i suoi primi libri, è il silenzio delle grandi distese della sua isola, non vinto dal frastuono cittadino del continente, quello che le dà il bisogno delle lunghe meditazioni, degli ostinati esami di coscienza delle parole che spesso assumono una forza espressiva patriarcale.

I suoi maestri furono senza dubbio Verga e Dostojevskij, che le insegnarono ad essere come la sua gente l'aveva creata.

Per quanto cerchiata dalla solitudine di quei verdi pascoli, di quelle aspre montagne, cercava di insegnare ai suoi simili, con quale forza d'animo deve essere vissuta la vita. Ma è proprio questa sua tenacia morale che ha ricevuto in dono dalla sua terra.

Opere principali: *Cenere*, *Canne al vento*, *Elias Portolu*, *la Madre*, *l'Edera*, *Cosima*, *Marianna Sirca* ecc.

Rosy

Ciao Bambini

Questa volta vorrei parlarvi di una cosa molto utile e comoda. È una cosa che potete indossare, e che non togliete volentieri, perchè dentro vi sentite liberi, potete muovervi come volete. Ma penso che a questo punto avrete già indovinato di cosa si tratta.

Sì, sono proprio i «Blue Jeans».

Sapete perchè si chiamano così? Un motivo lo conoscerete sent'altro. I Blue Jeans, hanno questo nome, perchè «blue» è appunto il colore del tessuto, e «JEANS» è il nome col quale in inglese è chiamata la stoffa particolarmente resistente, con la quale essi sono confezionati.

Magari guardando i film Western, con tutti quei Cowboy che li portano, penserete che provengano tutti dall'America.

E invece sbagliate, in un certo senso. Guarda caso, che «Jeans» deriva da «Genova», la città che in passato fu uno dei principali centri di commercio di questo prodotto.

Eh, sì, gli Italiani lo «zampino» ce l'hanno proprio ovunque!

Ditemi la verità: a chi non piacciono questi pantaloni?

Se guardate attorno, iniziando dai piccolissimi, fino ai nonni, la maggiorparte li indossa. Più li metti, più sono sbiaditi, e più li porti volentieri. A volte anche con tante toppe, fa niente, basta che siano puliti. Per le mamme poi, sono anche ideali, perchè sono molto semplici da lavare. Non vorrei però, che adesso vi sporchiare di più. Sennò il lavoro a aumento ugualmente.

È un'abbigliamento poi, per chi ci tiene, che non sarà mai fuori moda. Non importa, se sono stretti, larghi, a forma di carota, basta la parola Jeans, e via.

Penso, che sarete tutti d'accordo con mè!

Allora: facciamo un «hip, hip hurrà, evviva i Jeans!»

Ciao a tutti, al prossimo Incontro, un bacione
Daniela

Es guets Nöis Jahr!

Dies wünschen wir Ihnen, liebe italienische Mitchristen. Wir danken Ihnen für alle Herzlichkeit. Bei den Ausländersonntagen und am Pfarrefest «Hereinspaziert» haben wir die Begegnung mit Ihnen als echte Bereicherung erfahren. Wir freuen uns, wenn es auch im neuen Jahr solche Gelegenheiten zum Kontakt gibt. Dir, Don Franco und Ihnen allen danken für alle Freundschaft

Gusti Zimmermann und Willi Gasser

Comitato cittadino d'intesa Horgen

Il Comitato Cittadino d'Intesa delle Associazioni italiane di Horgen, comunica che in data 26 novembre 1980 ha avuto inizio un dialogo tra le Autorità comunali e l'emigrazione organizzata. L'incontro, che non esitiamo a definire storico tra una delegazione del CCI e le Autorità comunali, in qualche modo a causa dei tragici

eventi che hanno colpito le popolazioni del sud Italia, è passato giustamente in secondo piano. (Infatti il CCI ha immediatamente organizzato una sottoscrizione per la raccolta di fondi, e nello stesso tempo ha allestito ben due centri di raccolta di indumenti, i quali tramite un membro del nostro CCI e la grande generosità della Lindt & Sprüngli di Kilchberg, che oltre ad altro ha messo a disposizione un proprio Camion, sono stati subito portati nella zona e distribuiti agli interessati senza intermediari.)

Per ritornare al discorso del dialogo CCI-Autorità comunali, dobbiamo dire che l'incontro sollecitato dal CCI ha voluto essere una presenza con le Autorità, che sono state rappresentate dal Sig. Sutter quale presidente del Consiglio comunale e dal Sig. Eberhard quale delegato dello stesso Consiglio comunale.

Anzitutto i nostri interlocutori si sono scusati di non aver potuto partecipare alla cerimonia di inaugurazione del CCI avvenuta il 30 agosto scorso.

I lavori si sono svolti in un clima di assoluta cordialità e da ambo le parti si sono esposti i problemi e i punti di vista. Per noi questo incontro assume una grande importanza, perchè assieme alle Autorità, in futuro vogliamo svolgere un lavoro serio, atto a favorire l'integrazione da una parte, e a studiare le forme di partecipazione della nostra collettività anche e soprattutto in quelle istituzioni che più rispondono alle sue esigenze.

Il Comitato

21 Febbraio 1981 Schinzenhof Horgen

Veglionissimo di Carnevale

Per i terremotati